





Fabrizio Bigotti

**MEMORIA  
ASSENZA  
IMMAGINE**

SAGGIO SULL'ARTE  
E I LUOGHI DI MEMORIA  
NEL MONDO ANTICO



Copyright © MMXI  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3862-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2011

## INDICE

### 6 Introduzione

### 11 Capitolo Primo

*Immagini della memoria, memoria di immagini:  
il «locus derelictus»*

### 20 Capitolo Secondo

*Dall'«absentia» alla «frequentia».  
Ordine e spazio nelle tecniche di memoria artificiale*

### 39 Capitolo Terzo

*Materia e memoria:  
il problema della memoria nella medicina antica*

### 59 Capitolo Quarto

*Anima e memoria in Agostino di Ippona*

## *Introduzione*

Questo saggio nasce come un breve ciclo di quattro lezioni inizialmente dedicate all'approfondimento del tema della memoria nelle *Confessioni* di Sant'Agostino. Ben presto, tuttavia, la ricerca ha assunto un suo valore autonomo ed imprescindibile che ha motivato lo studio ulteriore delle fonti letterarie e filosofiche dell'autore cristiano, costringendomi in certo senso a fare i conti con il vasto ambito della retorica antica (Cicerone e Quintiliano) il cui territorio sembra aver suscitato un interesse molto marginale nel campo degli studi filosofici, anche recenti.

Dalla retorica, in effetti, la filosofia moderna ha, da Cartesio in poi, progressivamente preso le distanze sino a bandirla dalle finalità di ricerca che essa si proponeva. Sebbene in tempi recenti non sia mancato un interesse storico per il linguaggio retorico – riscoperto, ad esempio, con alcune filosofie del Novecento – l'intima unione tra retorica e filosofia che a-

veva caratterizzato il mondo classico, sembra non aver trovato più terreno fertile per una sua contestualizzazione filosofica, se non appunto in campi molto specialistici del sapere. Così, la comunione tra sapere filosofico e sapere retorico è andata via via dileguando, lasciando spazio a forme e mezzi comunicativi propri della nostra epoca; mezzi e forme, comunque, che della retorica antica fanno valere inconsapevolmente molte eco e suggestioni.

Leggendo i testi relativi alla memoria, può invece capitare di scoprire meccanismi per noi usuali come ad esempio l'uso dei registri linguistici usati in funzione delle diverse tipologie di comunicazione (il tono grottesco del comico o quello persuasivo del politico sono, infatti, tipologie ben presenti nel mondo antico, rappresentate tutte dai registri comunicativi dell'oratore) mentre per altri è necessario abituarsi ad una dimensione non più familiare. Nessuno di noi, infatti, sembra oggi immediatamente portato a riconoscere alla memoria quel ruolo di custode di un tesoro straordinario che, nelle epoche precedenti l'invenzione della stampa, ad essa frequentemente veniva accordato. Nell'era dei computer, semmai, la percezione della memoria è legata alla capacità di elaborazione del dato piuttosto che al processo tecnico della sua registrazione, così che il tema della memoria, con tutte le sfumature mistiche o sapienziali

che la sua rievocazione può suscitare, ha perso per noi gran parte della sua importanza e del suo interesse. Può allora non apparire sconsiderato il celebre giudizio espresso da Platone nel *Fedro*, che vede nell'invenzione della scrittura la causa di una progressiva perdita di memoria: gli uomini, scrive il filosofo, fidi del testo scritto piuttosto che di se stessi e delle capacità della loro mente, avrebbero progressivamente trovato nella scrittura un mezzo per delegare «ad altro» le proprie responsabilità. La validità di questo *mythos* si è rivelata dopo secoli; oggi più che mai, infatti, la memoria della società coincide in tutto o in parte con quella dei nostri computers. Di fronte a questa platonica *perdita di identità*, il compito di questo saggio è duplice: ripercorrere un iter retorico-filosofico che ha ad oggetto le facoltà della memoria (sia essa «naturale» o piuttosto «artificiale») e chiarire quali legami esistano tra questa tecnica del pensiero ed il soggetto inteso nella sua accezione più ampia.

Uno dei tanti motivi che mi hanno guidato allo studio dei legami – sopiti e profondi al tempo stesso – tra filosofia e retorica è, dunque, quello della banalità di interpretazione che domina molti sviluppi recenti relativi allo stesso problema. In effetti, quando



si parla di retorica (ed in specie di retorica antica), si dà per scontata tutta una serie di sfumature semantiche che non lo sono affatto, o che lo sono meno di quanto generalmente si pensi. Tale, ad esempio, è il tema dell'associazione «immagine-luogo» raccolto in queste lezioni e analizzato in relazione quasi esclusiva con le fonti ed i testi originali. Comunemente si crede che questi due concetti non siano altro che strumenti della memoria, tecniche, ambiti tutt'al più coordinati tra loro, senza un nesso teorico forte che li tematizzi e li unisca. A questa concezione, in realtà dominante, ho cercato di fornire qui un'alternativa mediante l'analisi comparata dei concetti di *memoria*, *immagine-luogo* ed *assenza*. Ad essa, poi, si accompagna l'idea che dall'atteggiamento di naturale diffidenza dei retori latini per la mnemonica greca derivi il sostrato culturale (se non addirittura l'origine storica) di gran parte della teoria dell'anamnesi, elaborata in fine da Agostino nella prospettiva dell'intima comunione tra soggettività e divinità. Ad una simile interpretazione e all'idea di un inquadramento unitario dei termini memoria, luogo e immagine, si deve così anche il titolo di questo saggio.

Se, ed in quale misura, io sia riuscito nel mio intento, lascio che sia il lettore a giudicarlo. Il migliore augurio che mi è possibile formulare per questo libro è che possa costituire un'introduzione a temi e pro-

blemi decisamente più complessi, temi e problemi che in questa sede mi è stato possibile trattare solo in modo marginale o cursorio. Dopo tutto, forse, anche questo può essere considerato un modo affinché dall'assenza possa svilupparsi, in avvenire, un contributo alle ricerche sulla memoria.

FABRIZIO BIGOTTI

## Capitolo Primo

*Immagini della memoria, memoria di immagini:  
il «locus derelictus»*

Il primo aspetto rilevante che si presenta nello studio della memoria è quello del luogo. Questo aspetto mi sembra centrale nella discussione sul ruolo della memoria poiché permette di collegare agevolmente tra loro tutti gli ambiti oggetto di queste lezioni, dalla retorica alla medicina, sino alla teologia. Come noto, il concetto di luogo mnemonico è legato intimamente a quello di spazio. Ancora Agostino – l'ultimo degli autori che prenderemo in considerazione e che, come vedremo, accorderà maggiore rilievo alla temporalità piuttosto che alla spazialità – riferendosi alla memoria, nel decimo libro delle *Confessiones*, ricorra volentieri a vocaboli quali *aditus*, *campos*, *lata praetoria memoriae* e *thesaurus*<sup>1</sup>, termini che indicano, appunto, la dimensione spaziale della

<sup>1</sup> AUGUSTINUS, *Confessiones* X 8.

memoria e le sue connessioni con quelli che la retorica classica aveva definito «luoghi della memoria».

Percorrendo a ritroso la genesi dei vocaboli associati alla descrizione della memoria, tuttavia, il luogo mnemonico (*locus*) appare, sorprendentemente, un luogo vuoto o, quantomeno, un luogo spoglio. Esso si presenta come *locus derelictus* o, meglio, al plurale *loca derelicta*<sup>2</sup>.

Ad introdurre tale immagine è il terzo libro della *Rhetorica ad Gaium Herennium*, il cui autore il Medioevo conobbe sotto il nome di «Tullius» tramandandone fortunatamente l'opera<sup>3</sup>. Il testo della *Rhetorica*

<sup>2</sup> Ps. CICERO (Cornificius), *Rhetorica ad Gaium Herennium*, III 31 1-15: «Item commodius est in derelicta, quam in celebri regione locos conparare, propterea quod frequentia et obambulatio hominum conturbat et infirmat imaginum notas, solitudo conservat integras simulacrorum figuras».

<sup>3</sup> L'opera è un compendio composto verosimilmente tra l'88 e l'82 a. C. Diversamente dal «Tullius» cui i medioevali attribuivano la paternità dell'opera, oggi sappiamo che si tratta di un anonimo retore del I secolo a. C., o dell'altrettanto oscuro Cornificius, al cui nome Quintiliano sembra associare l'autore dell'opera (v. Quintiliano, *Institutio Oratoria*, III 1, 2; 21, 2; V 10, 3; IX 2, 2; 3, 71; 3, 89; 3, 91; 3, 98). Per un'analisi ampia ed approfondita dei problemi connessi alla tradizione del testo della *Rhetorica ad Gaium Herennium* si rimanda alla pregevole introduzione del volume

*ad Gaium Herennium* costituisce, insieme con il *De oratore* di Cicerone e *l'Institutio Oratoria* dello stesso Quintiliano, una delle tre fonti latine per lo studio della memoria artificiale nell'antichità. Cosa non trascurabile, unica tra di esse la *Rhetorica ad Herennium* fornisce una descrizione relativamente dettagliata delle tecniche di memoria artificiale. È perciò particolarmente significativa l'immagine di luogo che essa ci presenta. Il *locus derelictus*, infatti, è un'immagine di assenza, di *solitudo*, come afferma lo stesso autore, e la memoria, qualunque definizione di essa si voglia dare, è legata tanto alla presenza dell'oggetto ricordato, quanto alla sua assenza. Ricordare, infatti, significa rendere presente ciò che è assente, lontano nel tempo o nello spazio, e la memoria artificiale vuole proprio costituire un ausilio al processo naturale di rendere presenti le cose assenti. Vedremo in seguito che proprio nel prevalere di un'immagine della memoria rispetto all'altra, vale a dire nel prevalere di una concezione della memoria come legata alla presenza o all'assenza, si determi-

curato da F. CANCELLI, Marco Tullio Cicerone, *La retorica a Gaio Erennio*, a cura di F. Cancelli, Milano, 1998.

ranno importanti differenze di natura filosofica, tanto riguardo al ruolo dell'anima che alla sua destinazione ultraterrena.

Tornando, per il momento, all'immagine dell'*ad Herennium*, si deve anzitutto notare l'esigenza didattica per la quale l'immagine del *locus derelictus* viene posta ed il rapporto che, alla luce di questa immagine, matura tra memoria naturale e memoria artificiale.

L'autore dell'*ad Herennium* parla, come già visto, di *loca derelicta* al plurale, indicando con tale termine i luoghi in cui debbono essere collocati gli altri luoghi. In un certo senso, dunque, il plurale *loca*, può essere considerato un calco della pluralità dei luoghi cui associare le immagini, sebbene tali *loca* non siano esattamente semplici luoghi ma piuttosto «luoghi di luoghi». Come tali, i «luoghi di luoghi» debbono essere spogli e solitari, onde permettere all'oratore di collocarvi immagini vivide da associare più agevolmente ai concetti corrispondenti. La dimensione spaziale del luogo è dunque costitutiva della memoria artificiale ed essa, dichiarerà Quintiliano, abbrac-

cia tutta la casistica oratoria classica, dall'*inventio* alla *dispositio*, sino appunto alla *memoria*<sup>4</sup>.

L'idea che la memoria potesse costituire una sorta di luogo, ovvero uno spazio entro cui la *phantasia* potesse porre immagini, si trova compiutamente formulata già da Platone e Aristotele. Aristotele, in particolare, ha dedicato ai problemi della memoria almeno due trattati: il *De anima*, come trattazione più generale, e il *De memoria et reminescentia* quale saggio specifico. Oltre tali opere, a parte, andrebbe anche considerata l'influenza che la *Rhetorica* dello stesso Aristotele – e più in generale la retorica greca – esercitò su quella latina a partire almeno dal I secolo a. C. Ma, questa, è una questione più ampia che merita un approfondimento in altra sede. In ogni caso, se l'autore della *Rhetorica ad Herennium* è di ambito ciceroniano, e nulla sembra deporre in senso contrario nonostante la non autenticità del trattato, egli deve aver avuto rapporti sia pure indiretti con la scuola peripatetica, dal momento che dimostra una cono-

<sup>4</sup> QUINTILIANUS, *Institutio Oratoria* XI 2.

scenza più che superficiale dei trattati di memoria artificiale in lingua greca<sup>5</sup>.

In effetti, punti di convergenza tra le trattazioni dell'uno e dell'altro autore non mancano, come del resto non risultano infrequenti assimilazioni di tematiche relative alla mnemonica greca. In ogni caso, se alcune coincidenze possono lasciar pensare ad un contatto anche solo superficiale con tematiche dell'aristotelismo, dall'altro, una più che mediocre conoscenza dei testi greci è attestata nella polemica che l'autore dell'*ad Herennium* ingaggia contro la pretesa della mnemonica greca di associare campionari di immagini alle parole, estenuando così le capacità della memoria stessa e rendendone malagevole l'uso. Lo stesso riferimento critico varrà anche per Quintiliano, il quale non perderà occasione, in nome della preferenza accordata alla memoria cosiddetta «naturale», di schernire le pretese miracolistiche dei retori

<sup>5</sup> Rimane incerto se Cicerone conoscesse o meno la *Rhetorica* di Aristotele. La questione è controversa poichè l'affermazione di Cicerone «ostendunt peripatetici» contenuta in *De oratore* I 43, non equivale al riconoscimento di una frequentazione diretta delle fonti aristoteliche. Per una discussione in merito, cfr. comunque I. DÜRING, *Aristoteles*, Milano, 1976, p. 147 e ssg.



greci<sup>6</sup>. Ad entrambi gli autori, comunque, è comune la tematica di una reciproca influenza tra tecnica e natura, pur nella derivazione dell'una dall'altra. La tecnica, infatti – afferma l'autore dell'*ad Herennium* – deve migliorare la natura, non ostacolarla. In generale, anzi, la tecnica non fa che perfezionare la natura.

L'affermazione di una sì stretta prossimità tra (memoria) naturale e (memoria) artificiale, è dichiarata del resto sin dalle battute iniziali della sezione dedicata alla memoria, alla fine del terzo libro:

Se la memoria abbia una qualche parte di artificiale, oppure tragga origine interamente dalla natura, si darà un'occasione migliore di parlarne. Di qui in poi assumeremo che, rispetto ad essa, abbiano grandissima efficacia l'arte e l'istruzione, e sotto questo punto di vista ne tratteremo. [...] Sono due, dunque, i tipi di memoria, l'una naturale, l'altra artificiale. Naturale è quella che è insita nel nostro animo e sorta insieme con il pensiero; artificiale, invece, è quella che si rafforza mediante un certo esercizio e mediante l'insegnamento. Ma, come in molte altre cose la buona disposizione dell'ingegno

<sup>6</sup> QUINTILIANUS, *Instit. Orat.* XI 2, 4.

spesso imita con qualche mezzo la dottrina e l'arte conferma e accresce le buone disposizioni naturali, allo stesso modo avviene che non di rado la memoria naturale, nel caso in cui qualcuno ne abbia ricevuta una notevole, sia simile a quella artificiale, tanto più che questa memoria artificiale conserva ed ampia i doni della natura attraverso la forza dell'insegnamento; pertanto la memoria naturale deve essere rafforzata con l'insegnamento, affinché divenga eccellente, e questa (memoria), che ci viene data dall'insegnamento, richiede una dote naturale.<sup>7</sup>

<sup>7</sup> Ps. CICERO, *Rhetorica ad Gaium Herennium*, III 2, 8-9, 6: «MEMORIA utrum habeat quiddam artificiosi, an omnis ab natura proficiscatur, aliud dicendi tempus magis idoneum dabitur. Nunc proinde atque constet in hac re multum valere artem et praeceptionem, ita de ea re loquemur. [...] Sunt igitur duae memoriae: una naturalis, altera artificiosa. Naturalis est ea, quae nostris animis insita est et simul cum cogitatione nata; artificiosa est ea, quam confirmat inductio quaedam et ratio praeceptionis. Sed quae via in ceteris rebus ingenii bonitas imitatur saepe doctrinam, ars porro naturae commoda confirmat et auget, item fit in hac re, ut nonnumquam naturalis memoria, si cui data est egregia, similis sit huic artificiosae, porro haec artificiosa naturae commoda retinet et amplificet ratione doctrinae; quapropter et naturalis memoria praeceptione confirmanda est, ut sit egregia, et haec, quae doctrina datur, indiget ingenii».

Dunque, continua l'autore dell'*ad Herennium*, lo studio della memoria artificiale sarà utile tanto a chi, dotato di una straordinaria memoria, voglia rafforzare le capacità, sia a chi, meno premiato dalla natura, voglia ampliare le proprie capacità mnemoniche. Interessante è anche l'associazione tra *memoria* e *cogitatio*, associazione che ci permette di dare un senso a quei *derelicta loca*, come immagine della memoria naturale, non ancora adornata di immagini o luoghi trovati mediante l'utilizzo delle tecniche artificiali.

Come già detto, infatti, la memoria artificiale implica un *progressus* dal *derelictus* al *plenus*, dallo spoglio all'adorno, che si compie appunto mediante una frequenza di immagini stupefacenti (*vividae imagines*), prodotte dalla *imaginatio* e disposte in luoghi deserti (*derelicta*). Un *progressus* che, come vedremo tra breve, ha origine da un'assenza.

## Capitolo Secondo

*Dall'«absentia» alla «frequentia».*

*Ordine e spazio nelle tecniche di memoria artificiale*

Ricorda Cicerone, nel *De oratore*, come l'invenzione dell'arte della memoria sia da attribuirsi a Simo-  
nide di Ceo (555-467 a. C.), il poeta lirico. L'occa-  
sione, continua l'oratore, non fu certo delle più felici  
e venne fornita da un evento luttuoso e anche un po'  
inquietante<sup>8</sup>.

Si racconta che, invitato ad un banchetto per can-  
tare le lodi del nobile Scopas, Simonide includesse  
nel suo poema un'ampia digressione sui Dioscuri,  
Castore e Polluce. Lamentatosi di questa digressione,  
Scopas disse che avrebbe pagato solo metà del com-  
penso pattuito al poeta, in quanto costui aveva can-  
tato sì le sue lodi, ma solo per metà del poema, riser-  
vando l'altra metà alle gesta dei Dioscuri. Mentre di-  
scutevano, Simonide fu mandato a chiamare da due

<sup>8</sup> CICERO, *De oratore*, II 35 e ssg.